

Finalmente l'archivio storico delle destre

Raccoglierà i documenti ufficiali di partiti come il Movimento Sociale Italiano, un patrimonio fondamentale fino a oggi disperso. O nascosto per evitare persecuzioni

di **MARTINO CERVO**

La destra comincia a raccontarsi. Nell'ambito della Fondazione Ugo Spirito, nata nel 1981 dall'evoluzione dell'Istituto Studi corporativi, nasce il progetto "Archivio delle destre", coordinato dal professor Giuseppe Parlato, ordinario di Storia contemporanea all'Università San Pio V di Roma. L'idea è di sistematizzare e rendere accessibile agli storici e agli studiosi una mole di carte, documenti, archivi legati ai partiti di destra del dopoguerra, finora confinati nel dimenticatoio quando non distrutti.

«Non si tratta di un'operazione politica in senso stretto», spiega a "Libero" Parlato, che della Fondazione Ugo Spirito è vicepresidente (la presidenza è di Gaetano Rasi, che ha di recente sostituito Francesco Perfetti). «La nostra è una realtà plurale, in fondo lo stesso Spirito fu fascista, poi si avvicinò ai comunisti, simpatizzò per Mao, divenne liberale e morì quasi cattolico... uno difficile da etichettare, insomma. Quello che intendiamo fare con Gianni Scipione Rossi e Giovanni Tassani è anzitutto colmare un vuoto storiografico. Tutti i partiti italiani, non solo quelli grandi, hanno una mole di archivi notevole, è possibile studiare sulle carte la loro storia. La destra, no. Cerchiamo quindi, con il piano triennale che abbiamo progettato, di rendere accessibili questi documenti, finora andati perduti o accatastati in stato semi-clandestino».

Perché è avvenuto questo?

«Le ragioni sono fondamentali

mente due. Da un lato c'è il fatto che, dal '43 in avanti, i movimenti fascisti prima e neofascisti poi sono sempre stati fisicamente a rischio per ovvi motivi. Nel dopoguerra, con la Legge Sceiba, e fino agli anni '70, i partiti di destra sono alungo stati sul confine della legittimità e della legalità parlamentare. Conservare gli archivi, con i nomi dei dirigenti, le direttive politiche, anche solo gli elenchi degli iscritti, poteva significare esporre a pericoli concreti gli aderenti. In secondo luogo, va detto che a destra il partito è sempre stato un mezzo, mai un fine. Il culto del partito, che ha una potente ricaduta in termini archivistici e storiografici, è retaggio più che altro della sinistra. Insomma, esiste un Istituto Gramsci per il vecchio Pci, uno intitolato a Don Sturzo per la Dc, uno a La Malfa per i Repubblicani, uno sulla storia del Psi. Per la destra questo manca del tutto. La circolare di Giorgio Almirante che abbiamo mostrato oggi (ieri in conferenza stampa, ndr) è eloquente».

Perché?

«Il leader del Msi scrisse il documento il 19 luglio del '48, nel clima arroventato dopo l'attentato a Togliatti. La prima istruzione era di "sgombrare dalle sedi gli elenchi degli iscritti", oltre all'indicazione di "consultare tempestivamente le autorità" in caso di "situazione incresciosa". Di carte simili a queste ce ne sono tantissime, ma purtroppo non sono accessibili e consultabili».



E GIORGIO ALMIRANTE DISSE: FATE SPARIRE GLI ELENCHI

Il progetto prevede l'acquisizione di documenti relativi ai partiti di destra (nelle foto, dall'alto, i simboli di MSI, Uomo Qualunque e Partito Nazionale Monarchico). Tra le nuove carte, c'è anche una lettera (19 luglio 1948) in cui il leader missino Almirante (nella foto) ordina di nascondere gli elenchi degli iscritti, per evitare aggressioni in seguito all'attentato a Togliatti

La Fondazione può contare su tredici fondi, che comprendono anche un notevole materiale fotografico. Come sono stati recuperati?

«Grazie a privati. Ex portavoce di partito, vecchi iscritti che per decenni hanno conservato i documenti nelle cantine o in armadi semi-nascosti e dimenticati, di certo inaccessibili agli storici o ai politologi. C'è un florilegio di leggende metropolitane, ovviamente da prendere con le pinze, sulla distruzione di archivi storici dei monarchici e non solo. Ad esempio, una cassa di documenti fondamentali sarebbe andata distrutta per un banale errore di un passacarte, che avrebbe fatalmente frainteso un compito affidatogli. Certo, in questo ambito bisogna anche guardarsi dai ciarlatani: sta di fatto che molto materiale è andato perduto».

Su quale periodo si concentra l'attività dell'Archivio delle Destre?

«Dal dopoguerra in avanti. Si va dal movimento qualunquista, ai partiti monarchici, all'Msi, alla Destra nazionale con i vari movi-

menti nati per scissione, fino ai gruppi extraparlamentari. Su tutto questo mondo c'è un vuoto completo. Lo vogliamo colmare non per foga revisionista, né per tentare improbabili riabilitazioni». **Come viene visto questo tentativo da parte di storici "di sinistra"?** «Parto dalle parole che ho sentito da Pietro Scoppola, uno non sospettabile di simpatie destrorse: "Non si fa la storia del '900 senza le carte della Destra". L'ho sempre considerato uno stimolo per la mia attività. Senza dubbio sono cadute vecchie animosità. Ci sono le condizioni per un lavoro comune che viene apprezzato da tutti gli storici, e che può portare alla luce una fetta di storia finora nascosta per vari motivi».

Concretamente, cosa farà l'Archivio delle Destre?

«Anzitutto c'è da completare la raccolta dei fondi, operazione delicata e complessa. Poi convegni, mostre, una bibliografia ragionata. È un lavoro di recupero dei vecchi giornali del mondo di destra, che intendiamo digitalizzare viste le condizioni pessime in cui versano. Un lavoro pieno di sorprese: abbiamo trovato uno Spadolini insospettabile collaboratore di una rivista vicina all'Msi. L'ultimo fronte è quello sugli archivi dei servizi americani, aperti di recente. Vorremmo renderli accessibili e consultabili dall'Italia, cosa che oggi è impossibile».

